

Settimana strategica. Sassari solidale

27 settembre 2006

La qualità sociale di Sassari

di Antonietta Mazzette

Città Bella, Buona, Forte = Città Giusta?

Può la nostra azione strategica avere come obiettivo quello di costruire una città “giusta”?

La nostra città ha tutti i presupposti strutturali e culturali (storico-architettonici, ambientali e sociali) per offrire una buona qualità di vita alle diverse popolazioni urbane.

Punto di vista

la città non è un campo neutro né sotto il profilo sociale né sotto quello sessuale e neppure sotto il profilo generazionale, perciò le decisioni e le assunzioni di responsabilità hanno sempre un'impronta, che questa sia consapevole o no. E questa impronta influisce almeno quanto quella degli interessi economici.

In altri termini non esiste un'astratta qualità della vita, ma questa è sempre relativa alla singola capacità di vivere la città, dunque alla pratica urbana quotidiana. Ad esempio: attraversare una strada con diversi ostacoli ha una valenza diversa se il soggetto è giovane o vecchio, se è atletico oppure se ha problemi di ambulazione, se è uomo o donna ...

Costruire una città giusta significa perciò affermare il principio che dovrebbe esserci una condizione minima che possa andar bene a chiunque, al di là delle capacità individuali.

Si può fare? Sì, se a condizione che si assuma come punto di vista chi ha maggiori difficoltà di accesso alla città, per età, per handicap, etc.

Città rigenerata

In questa sede non prendo in considerazione tutti quei fattori strutturali che ci dicono se vi è o no una buona qualità della vita urbana e che riguardano:

- a) il patrimonio abitativo;**
- b) il patrimonio storico-architettonico;**

b) il sistema infrastrutturale.

In merito sappiamo bene di essere in ritardo e che molto deve essere fatto in questa città, anche se sono stati avviati progetti di riqualificazione (penso ai frammentari interventi nel centro storico), ed altri se ne stanno predisponendo. Ciò che però manca, a mio avviso, è una visione d'insieme che dovrebbe sottostare i vari interventi. Una visione condivisa che per l'azione strategica è risorsa fondamentale, pena il fallimento dell'azione stessa.

Perché siamo in ritardo? Grande è stata finora l'incapacità della città di investire su se stessa, ma ci sono ragioni che prescindono da noi.

Il processo di rigenerazione urbana avviatosi in Italia e altrove fin dagli anni '80, è stata una risposta alla crisi del modello urbano industriale e ha compreso l'onda lunga dell'esaurimento del patto fordista, non solo per ciò che attiene alle modifiche strutturali del sistema produttivo e occupazionale, ma per la complessiva riorganizzazione urbana.

In Italia, il processo di rigenerazione urbana ha funzionato soprattutto là dove si disponeva di un'organizzazione industriale (Milano, Genova, Torino), che significava anche disporre di risorse strutturali ed umane, oltre che di risorse finanziarie e di eventi culturali. Non è un caso che i primi processi di riqualificazione abbiano riguardato le aree dismesse, trasformate in musei e università, e oggi altre aree dismesse si stanno rifunzionalizzando in luoghi ad alta tecnologia e polivalenti sotto il profilo culturale.

Questo territorio ha sì avuto una grande industria, la SIR, ma in primo luogo la crisi di questa industria di base è precedente alla crisi fordista, in secondo luogo la città l'ha considerata prevalentemente un corpo estraneo, più che un'occasione di sviluppo.

Per queste ragioni, pur avendo subito la crisi industriale, e non marginalmente, la città di Sassari non dispone di grandi aree dismesse, non ha ereditato una base produttiva forte e neppure ha maturato quel patrimonio conoscitivo che un saper fare industriale presuppone.

Città rigenerata ma che non escluda

Partiamo in ritardo, dunque, ma abbiamo la possibilità di evitare errori commessi in gran parte delle città dove il processo di rigenerazione è maturo.

L'onda della rigenerazione ha portato troppo spesso le amministrazioni locali e i privati coinvolti nelle azioni strategiche a collocare ai margini dei loro interventi la qualità materiale della vita delle popolazioni, di cui l'abitare è l'indicatore principale. Il che, da un lato, ha comportato che in breve tempo ridiventasse un'emergenza sociale strettamente connessa alla povertà che ormai sta toccando strati sociali medi (a partire da città ricche come Milano), dall'altro che le famiglie venissero indotte ad elaborare privatamente strategie per fronteggiare tutti i problemi connessi alla vita urbana. Problemi risolvibili (ancora per poco) con risorse individuali, se però sono sostenute da reti di parentela, e che, come viene scritto nel documento di diagnosi, a Sassari sono già una risorsa scarsa.

In definitiva, proprio là dove si sono attuate le politiche di rigenerazione si sono anche diffuse nuove forme di discriminazione nei confronti di chi è più sguarnito di risorse.

Noi partiamo in ritardo, è vero, ma con l'esperienza maturata altrove e di cui dobbiamo averne piena consapevolezza, possiamo evitare di commettere l'errore di produrre nuove discriminazioni ed esclusioni che hanno un alto costo sociale. Infatti, il primo effetto negativo della rigenerazione urbana è che vengono espulsi dall'area rigenerata tutti quei soggetti che hanno scarse capacità economiche e culturali di accesso alle risorse. Un altro effetto è quello di segregare questi soggetti in aree che possono diventare fuori controllo. Pensate al muro di Padova, a ciò che sta accadendo nel centro di Genova, ai processi di espulsione delle popolazioni originarie dal Ticinese a Milano prima e da Brera più recentemente. I processi di espulsione e di segregazione li abbiamo anche in Italia, senza dover andare con il pensiero alle banlieuse parigine. Sbaglieremmo se li pensassimo processi estranei alla nostra città.

Una città da ringiovanire e da rendere dinamica

Invecchiamento e immobilismo sono due elementi da tenere al centro dell'azione strategica, perché comunque graveranno sui diversi sistemi della città, non ultimo quello economico.

Riprendo i tre interrogativi già espressi sulla Nuova Sardegna:

- 1) è possibile invertire il processo di invecchiamento?**
- 2) Che tipo di qualità della vita vogliamo assicurare alle popolazioni del presente e a quelle che verranno?**
- 3) con quali risorse si può intervenire?**

Tre domande per l'azione strategica

Come invertire il processo di invecchiamento

- 1) favorendo la natalità;**
- 2) attraendo nuove popolazioni produttive.**

Affermazioni apparentemente semplici ma che nascondono numerose difficoltà:

Di ordine strutturale (lavoro certo e abitazione dignitosa)

Di ordine culturale e comportamentale (l'età adulta è andata spostandosi sempre più nel tempo, per cui la tendenza è di fare un figlio non prima di 30-35 ed anche 40 anni)

Di organizzazione urbana (assenza di servizi di conciliazione lavoro-famiglia. Assenza che continua a gravare soprattutto sulle donne).

Come garantire una buona qualità della vita

Si vive a Sassari perché si è nati qui. Si vive qui per necessità. Si vive qui anche per scelta.

Ma la scelta non può essere solo spontanea. Bisogna creare le condizioni ottimali per attrarre nuove popolazioni. Il lavoro e la casa a costi sostenibili sono le pre-condizioni di qualunque scelta.

Ma a queste pre-condizioni vanno aggiunte tutte quelle qualità che devono far desiderare di vivere in questa e non in un'altra città, a partire dal quartiere dove risiedere. Servizi organizzati e accessibili, ampi spazi aperti, sicurezza, decoro urbano, produzione culturale, svago, e così via, sono qualità che una città piccola (gestibile) come Sassari deve poter offrire.

Insomma, bisogna fare in modo che ogni parte della città abbia in sé le qualità urbane indispensabili per gestire la quotidianità del singolo cittadino: dal negozio all'ufficio; dalla scuola al centro di aggregazione, dalla piazza al giardino.

Anche in città ben più grandi della nostra è superata l'idea di città organizzata per aree specializzate e separate, di cui i quartieri dormitorio sono uno dei prodotti più negativi. I cittadini (persino a New York) hanno riscoperto il quartiere dove abitano, e lo vogliono bello, sicuro, pulito, attrezzato, persino con l'orto. Un luogo dove ricreare e rinnovare il senso della comunità, dunque dell'appartenenza territoriale.

Senso comunitario e appartenenza non solo rendono la città più forte, ma sicuramente la possono rendere più giusta.

Va aggiunto che questa nuova domanda di città è strettamente connessa alla necessità di ridurre la complessità sociale del vivere urbano. La rifunzionalizzazione delle diverse parti della città va incontro anzitutto alle popolazioni che stanno agli estremi della piramide d'età - i bambini e gli anziani – e che hanno maggiori difficoltà di accesso. Il che significa che anche l'organizzazione della vita di coloro che hanno in carico bambini ed anziani ne trarrebbe dei vantaggi. (es. attraversamenti quotidiani di chi – quasi sempre donna - deve accompagnare i figli (a scuola, in palestra, etc.) e poi magari deve accudire il genitore anziano.

Con quali risorse intervenire

Per risorse non ci sono solo quelle finanziarie, anche se queste devono essere ingenti per poter intervenire profondamente sull'assetto urbano.

In Sardegna la progettazione non è fallita per scarsità di risorse finanziarie, ma piuttosto per scarsità o inefficacia progettuale: dai più 'antichi' piani di rinascita fino alla più recente progettazione di marchio europeo. Va però detto che la pianificazione strategica urbana si discosta nettamente dalle forme di pianificazione precedenti. L'elemento centrale della pianificazione strategica urbana consiste per l'appunto nella capacità critica che una città ha di riflettere su se stessa. E la realizzazione degli interventi è legata strettamente alla condivisione tanto di un patrimonio conoscitivo comune quanto delle finalità degli interventi (progetti) che i diversi attori (pubblici e privati) riusciranno a mettere in campo. Conoscenza e finalità progettuali che si possono incontrare nel rilancio della pratica della programmazione, assente ormai da troppi anni a Sassari come in molte altre città italiane.

Per non essere astratta concludo con un esempio.

Dicevo prima 'favorire la natalità', che significa attrezzare la città perché i giovani siano indotti a fare figli. Immaginate due ragazzi che lavorano in un centro commerciale (faccio questo esempio perché qui sono concentrati in percentuale un maggior numero di giovani che non altrove). Pensate ai loro turni di lavoro, ai luoghi dove sono dislocati (Predda Niedda e non solo), ai tempi medi di percorrenza, pensate anche a quanto guadagnano mediamente.

Possono metter su famiglia in queste condizioni? No, a meno che non siano degli incoscienti ottimisti, oppure vengano aiutati dalle famiglie di provenienza.

C'è un posto nell'asilo ogni 16 bambini (scrive Lucia Pozzi), possiamo pensare che questo debba essere un problema esclusivo della singola famiglia (direi della donna) e dell'amministrazione comunale? Oppure è un problema di tutti?

Sempre rimanendo all'esempio della distribuzione (grande o piccola che

sia), ha un grande interesse a che si aumenti la natalità perché si tratta di nuovi consumatori e perché, si sa, che più si invecchia meno si consuma (esclusi i medicinali)

Possiamo suggerire alla grande distribuzione di attrezzarsi in termini di servizi di conciliazione tra attività lavorativa e famiglia? Magari indicando loro anche le modalità e le fonti di finanziamento?

Badate questo suggerimento andrebbe fatto anche all'Asl, all'università, agli enti locali, alla Nuova Sardegna, visto che è la prima attività economica privata.

Per concludere

Non ho mai utilizzato l'espressione 'città solidale' perché per me, coesione sociale e miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, sono la proiezione materiale dei diritti di cittadinanza. Non in quanto sommatoria di beni privati ma in quanto sostantivi del bene pubblico che è la città.

L'azione strategica ha in sé molti limiti e su questi limiti gli studiosi stanno producendo interessanti studi, ma certamente è un esempio pratico di democrazia deliberativa.

Per Sassari è un'occasione di rendere la città bella (almeno un po'), buona (speriamo), e dunque anche più giusta.